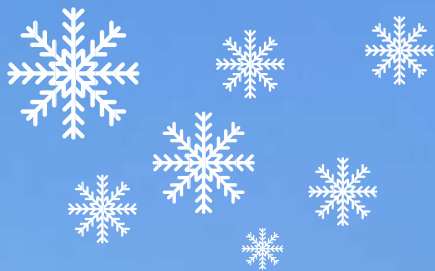


L'F

0770
1950
2020
Maggio Eugubino

www.maggioeugubino.com

N. 6 | Dicembre 2020



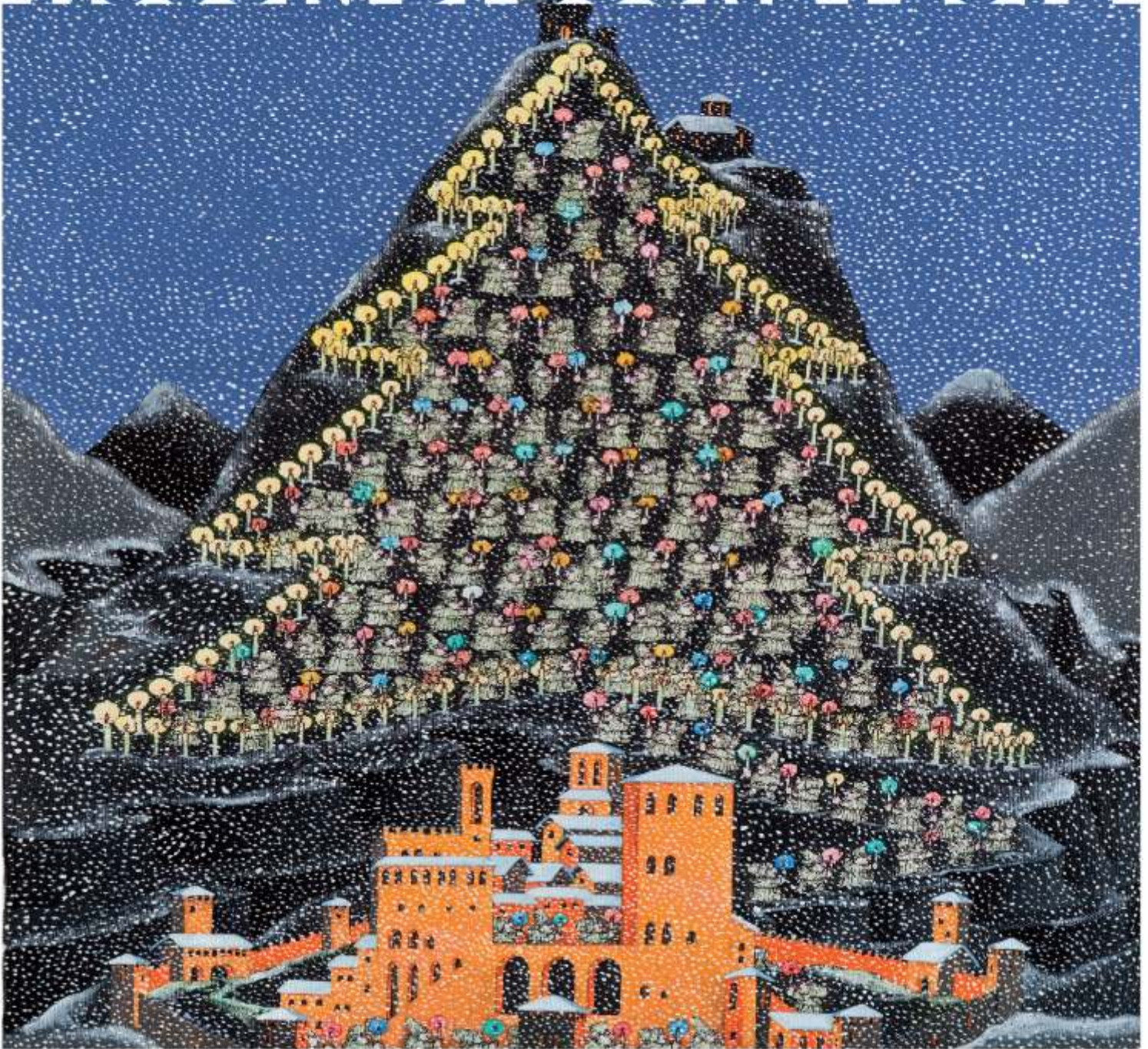
Periodico dell'Associazione Maggio Eugubino Pro Gubbio - Gubbio Perugia Anno LXXI - N. 6 Dicembre 2020 - Sped. in abb. 45%, Legge 662/96, at. 2, comma 20/B, Filiale di Perugia



B uoN de



AUGURI DI BUONE FESTE



Quest'anno per noi il Natale significa dare un aiuto concreto a chi è impegnato in prima linea contro la pandemia, in Italia e negli altri paesi del mondo dove siamo presenti. Siamo convinti che lavorando tutti insieme riusciremo a superare le attuali difficoltà per costruire un futuro realmente sostenibile.

Gruppo
Financo

COLACEM

COLABETON


PARK HOTEL
AI CAPPUCCINI

TRACEM

INBA

Misano
MVC
World Circuit

POGGIOVALLE
tenuta Italiana

UMBRIA TELEVISIONE

GRIFO
Insurance Brokers 

Mancanza, o perlomeno insufficienza, di speranza?



In questo momento lo smisurato vuoto di luce o se non altro di chiarore che ci sta frastornando tutti può derivare anche dalla mancanza o insufficienza di speranza?

Prolunga la speranza le sofferenze, le angosce, gli affanni o questa formidabile capacità nei momenti peggiori ci viene in soccorso e intanto ci addolcisce il presente?

La speranza, la speranza c'è quando ancora riusciamo a progettare il futuro, a concepirlo, desiderarlo, immaginarlo, talvolta semplicemente sognarlo attraverso scelte, comportamenti, forse anche illusioni o scorci utopici e immaginari.

È qualcosa con le ali che ci fa intravedere il giorno dopo, l'orizzonte, la linea di futuro rispetto al quotidiano procedere, che ci fa immaginare con le suggestioni, le visioni, uno stato, una condizione, una situazione prima che si compiano.

E allora emozioniamoci, appassioniamoci, coinvolgiamoci mescolando e amalgamando gioie e trepidazioni legandole a quei futuri momenti e a quelle desiderate situazioni che ci piacerebbe si realizzassero.

Senza speranza, probabilmente, non ci sarebbero né buoni percorsi e né buoni cammini!
Buon Natale !

Lucio Lupini

Presidente Associazione Maggio Eugubino

Sommario

Attualità

- Gli auguri del Vescovo e del Sindaco 4
- C'era una volta l'anno 2020 6
- Le ricette di casa mia 8

Storia, Arte e Cultura

- Gli "champlevés" tipo "Saracinelli" 12
- Un centenario che va celebrato 15
- Il Culto di Sant'Ubaldo e le memorie della banda di Zigo 16
- La peste del 1630 19
- L'onda lunga dello studiolo 20

Vita dell'Associazione

- Partecipazione, confronto e collaborazione! 24
- Dal Ministero un importante finanziamento 25
- Percorsi del Maggio Eugubino 26

Vita cittadina

- Una finestra per Katia Baldelli 27
- Notiziario 29
- Non sono più tra noi 30

L'Eugubino

Anno LXXI n. 6 Dicembre 2020

Direttore Editoriale **Lucio Lupini**

Direttore Responsabile **Ubaldo Gini**

Redazione **Michela Biccheri**

Grafica **Marialuisa Renzini**

Stampa **Tipografia Eugubina**

Copertina: **Leonardo Bocci**

L'Eugubino - Periodico di attualità, informazione e cultura dell'Associazione Maggio Eugubino Pro-Loce

Redazione: piazza Oderisi - 06024 Gubbio (Pg)

Tel. e Fax 075 9273912 - CC Postale n. 15463060

Aut. Trib. Perugia n°. 334 del 15/01/1965. Sped. in abb. postale 45%, comma 20/b, legge 662/96, filiale di Perugia.

Il periodico viene inviato a tutti i soci dell'Associazione Maggio Eugubino. Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente le responsabilità dei singoli autori.



Un Natale... di casa!

Ogni anno attendiamo il tempo delle feste del Natale con grande coinvolgimento, eppure, sempre, il natale ci sorprende. E forse, mai come quest'anno, arriva improvviso, inatteso, in controtendenza. Solitamente segnala un cambio di passo nella quotidianità, una sosta nell'ordinarietà, un'apertura di possibilità nuove. In questo tempo, ci fa pensare. Chiede di essere ascoltato e non riempito. Non è preceduto da lunghe strade scintillanti e, dove le luci sono già accese, non ci sono persone ad invaderle.



Il Natale della pandemia non si presenta come un'occasione per uscire dalle righe o per alzare l'asticella del nostro vivere. Non ha prenotato piazze o viali, ne mercatini, ne centri commerciali. Arriverà da solo, alla sola luce delle lampade domestiche. Come la prima volta, come ogni volta. E busserà ad ogni porta, una per volta. Si affaccerà a salutare chi lo attendeva con desiderio, e getterà uno sguardo nello sguardo di chi non attende più nulla. Si fermerà laddove lo si lascerà entrare, e siederà ad ascoltare le parole e i sospiri di chi avrà voglia di raccontare questi lunghi mesi di paura. Non lascerà parole di facile promessa, ne formali gesti di benedizione. Stringerà le mani, condividerà abbracci, lascerà carezze e un sorriso, per dire: "Non ero lontano e non lo sarò...". Poi avanti, un'altra porta, un'altra casa, un'altra storia. In qualcuna dovrà fermarsi di più, perché c'è una solitudine, una paura, un dolore. In altre prenderà la parola,

per dire "...guardati attorno, anche i tuoi vicini hanno bisogno di essere visitati dalla speranza".

Quale che sia il Natale di quest'anno, il Natale non mancherà. Sotto a tutto quanto lo ricopre da troppo tempo, e che ingenuamente ci ostiniamo a pensare come indispensabile, l'essenziale non viene meno. Natale è sempre una casa, una famiglia, un amore donato, una vita accolta, una notte illuminata. Ecco perché il Natale ci scomoda, e ci provoca. Perché non tutti hanno una casa, una famiglia, l'amore, l'accoglienza, una luce per la vita. Così Colui che viene e visita le nostre giornate ci invita a condividere quello che non può mancare a nessuno. Auguro a tutti che non sia un Natale chiusi in casa, ma un Natale... di casa! Toc, toc... buon Natale!

*don Luciano Paolucci Bedini
Vescovo di Gubbio*



Sacra famiglia con palma, Raffaello Sanzio, olio su tavola trasferita su tela, National Gallery of Scotland, Edimburgo





Malgrado tutto, si guarda avanti

Stiamo vivendo gli ultimi giorni di un anno complesso, difficile, per certi versi inimmaginabile. Abbiamo trascorso mesi lavorando senza sosta per salvaguardare la salute delle persone, e a questo proposito, prima di ogni altra cosa, mi preme rivolgere un pensiero a tutti coloro che non ce l'hanno fatta o che più hanno sofferto per le conseguenze di questo virus che ha sconvolto le nostre vite. L'epidemia da Covid 19 ha scombinato i piani e le priorità di tutti noi: la città sta vivendo una seconda crisi sul fronte del turismo, dopo quella legata al terremoto, pur avendo fatto uno straordinario lavoro di promozione e valorizzazione del territorio. L'amarezza per la sospensione della Festa dei Ceri resterà probabilmente uno dei ricordi più tristi legati a questo anno: mai avrei immaginato di dover firmare un decreto di annullamento della Festa, atto che consegniamo agli annali pieni di costernazione e sconcerto. Per quanto nelle nostre possibilità, rispetto a tutte le stringenti normative legate alla prevenzione del virus, abbiamo fatto un grande sforzo per risalire la china e ripartire: il Festival del Medioevo, con il tutto esaurito tutti i giorni della sua edizione, ne è stato un'evidente dimostrazione. Ora abbiamo in cantiere una serie di importanti operazioni culturali e artistiche, una delle quali, ossia il recupero degli affreschi del Nelli, si sta già per chiudere. Legata a tale acquisizione ci sarà una grande iniziativa che avrà per protagonista proprio il pittore eugubino, evento che farà il paio con la mostra su Federico Da Montefeltro che nel 2022 darà lustro e luce alla città attraverso un'operazione di altissimo livello culturale. Nonostante le difficoltà legate all'emergenza, quindi, l'impegno mio e dell'amministrazione anche a lavorare a progetti a lungo termine non è mai venuto meno: penso per esempio al Museo degli Antichi Umbri e alle altre grandi iniziative messe in campo, su tutte l'acquisizione di risorse per il progetto di imbandieramento cittadino, che abbiamo fortemente voluto accogliendo un'idea proprio dell'Associazione Maggio Eugubino di concerto con i quartieri e la Società dei Balestrieri. La città, dunque, non si è fermata e non si ferma: è in quest'ottica che voglio rivolgere, insieme agli auguri, un abbraccio ideale a tutti i cittadini e le cittadine eugubine. L'Albero di Natale che con grande orgoglio ed emozione quest'anno

accenderò insieme al Vescovo, scelta per la quale sono grato al Comitato degli alberaioli dal profondo del cuore, spero davvero possa essere il segno concreto di una grande unità, di coesione, della voglia di mettere in campo le migliori risorse in termini di solidarietà e vicinanza. La città, al momento dell'accensione dell'albero, si raccoglierà intorno alle sue principali istituzioni, e mi piace pensare che questo essere uniti significhi anche una vicinanza ai più deboli, a chi oggi fa più fatica a causa della perdita del lavoro, dei problemi di salute, delle difficoltà legate all'isolamento. Lo vediamo dalle decine, anzi, centinaia di buoni spesa



che vengono elargiti dai nostri uffici: il Covid ha peggiorato una situazione economica a volte già precaria, creando di fatto nuove povertà. La pandemia ha inciso e continua a incidere sul lavoro, in un tessuto economico che già soffriva: per questo il mio pensiero va a chi ha perso la propria occupazione, ai giovani, ai precari. Sarà un Natale particolarissimo, per forza di cose sobrio, intimo, ma forse sarà il momento per ritrovare il senso profondo di questa festa, che è quello della vicinanza a chi fa fatica, a chi più soffre, a chi sta pagando il prezzo più difficile di questo anno complesso. Auguri a tutti, dunque. Che il Natale 2020 possa regalarci vicinanza, prossimità e solidarietà.

*Filippo Mario Stirati
Sindaco di Gubbio*



C'era una volta l'anno 2020

Gennaio

L'anno era iniziato come d'abitudine regolato dagli eventi eugubini, specialmente connessi ai Ceri, con le nomine dei capodieci per l'anno 2020: Alessandro Nicchi "Pittino", Fabio Uccellani "coderoscio" e Andrea Tomassini "dei Muli", Primo e Secondo Capitano Eric Nicchi e Paolo Procacci. Primo evento che ci piace ricordare col senno del poi, perché legato alla nostra normalità, è la **Festa di Sant'Antonio Abate con le celebrazioni liturgiche e l'investitura del Primo Capodieci**.

Febbraio

L'ora X del covid-19 in Italia viene certificata intorno alla date del 30 gennaio (due turisti cinesi a Roma) e il 21 febbraio (16 casi tra Codogno e la provincia di Lodi), con i primi morti già durante la settimana. A Gubbio sembrava una cosa lontana sebbene molti lavorassero nella zona lombarda e si continuassero gli spostamenti tra regioni. Abbiamo avuto un brutto risveglio anche noi, malgrado i veglioni sembrassero portare via un'ombra che si faceva sempre più corta, così il Carnevale. **Iniziano le approvazioni dei primi DPCM** e si inizia a convivere con l'autocertificazione.

Marzo

Il 4 marzo il Maggio Eugubino in conferenza stampa, comunica il **ricco programma di avvenimenti culturali per i festeggiamenti del suo 70esimo compleanno**. La sera dello stesso giorno il primo DPCM con misure riguardanti il contenimento sull'intero territorio nazionale del diffondersi del Covid-19: chiusi i luoghi di possibile assembramento: scuole, attività commerciali, chiese, luoghi di incontro e svago. Si festeggia la Canonizzazione di Sant'Ubaldo e al termine della solenne funzione religiosa avviene l'investitura del Capodieci di Sant'Ubaldo.

L'11 marzo inizia il lockdown totale. La nostra sede chiuderà al pubblico per riaprire dopo 4 mesi. **Il Consiglio del Maggio si riunisce per la prima volta nella storia dell'Associazione in videoconferenza**. Si registrano i primi contagi nella nostra città. Ma niente allarmismi e ricoveri in terapia intensiva. **29.000 casi in Italia e 3.000 i decessi**. Annullati i tradizionali "focaroni" di San Giuseppe.

Agosto

Sospensione del Torneo dei Quartieri, altra iniziativa coordinata da Maggio. **Il Maggio nasce su Instagram per il settantesimo**. Il Palio della Balestra viene svolto in data e modalità inedite: il 14 agosto seguendo le regole anticovid.

Settembre

Riapre la scuola! Continua anche lo stato di emergenza fino al 31 dicembre. Riprende a salire la curva dei contagi.

Ottobre

Presentazione del libro "Corrispondenze" di Giovanni Rampini in occasione del settantesimo del Maggio, un libro interamente prodotto dalla redazione de L'Eugubino e dall'Associazione. **Parziale lockdown. Chiusura delle scuole medie e superiori**.



Aprile

Sospesi i santi riti pasquali, i riti vengono vietati alla collettività e trasmessi in streaming. **Annullata la storica Processione del Venerdì Santo, il Miserere, i focaroni.** Le messe vengono trasmesse in streaming. **Investitura del capodieci di San Giorgio in streaming nel giorno della festa del patrono.** Inutile descrivere la scena di una festa nel silenzio e nelle lacrime. Il 25 aprile sonata emozionante del Campanone. La città è deserta. Le principali **aziende eugubine disponibili per l'emergenza anti-Covid per dotare di apparecchiature sanitarie l'Ospedale di Gubbio**, si cercano mascherine e guanti per tutti gli operatori sanitari. **L'Associazione Maggio Eugubino insieme all'Università dei Muratori e Le Famiglie Ceraiole attivano una raccolta fondi "La spallata della solidarietà"** premiata con larghi consensi per raggiungere in poche ore i risultati desiderati.



Maggio

Silenzio. **La Festa dei Ceri viene rinviata al 2021.** Fino all'alba del 16 maggio abbiamo sperato in qualcosa che nemmeno noi sapevamo immaginare. **Suona il Campanone** sulle case, tra il silenzio e dentro l'assenza. Il Maggio Eugubino onora la tradizione: **esce il primo numero de L'Eugubino totalmente on line**, è il numero dei Ceri: in copertina la Statua ore 18:00 di un 15 maggio che non sarà mai. **La cartolina postale dei Ceri** viene finemente prodotta in numero ridotto. Vengono distribuiti **stendardi** per onorare il patrono. **L'imbandieramento** viene eseguito in tutta la città! È un maggio surreale. **Ceri mezzani rinviati al 2021.** I capodieci e Capitani si recheranno a pregare davanti al corpo incorrotto del Patrono. Palio della Balestra sospeso. Polemiche sulla gestione delle chiusure: strascichi e lacerazioni non solo sociali ma anche civili.

Giugno

Ceri Piccoli rinviati. Viene eseguita una breve celebrazione in onore a Sant'Ubaldo presso la Basilica con i capodieci del Cero Piccolo, i capitani, il trombettiere e l'alfiere 2020. **Il nuovo DPCM consente allentamenti in tutta Italia.** Ci si può spostare tra regioni. Torna il buon umore. Si riapre in totalità, mantenendo distanziamento e mascherine.



Luglio

Riapre la sede della nostra Associazione al pubblico, molte le manifestazioni di affetto pervenute via mail, i soci sostengono l'Associazione in ogni modo.

Novembre

Parziale lockdown e divisione delle regioni in zone gialla, arancione, rossa. **Umbria da zona gialla ad arancione;** si frenano i contagi chiudendo centri commerciali, scuole medie e superiori, ristoranti bar solo da asporto. La Presidente Tesesi a fine novembre auspica il ritorno a zona gialla dal 3 dicembre. Quasi 53 mila i morti in Italia dall'inizio della pandemia, Un milione e mezzo quasi i morti nel mondo. (i dati a novembre)

Dicembre

Siamo in stampa con il sesto numero de L'Eugubino, nel settantesimo anno di vita del Maggio e in attesa del **rinnovo del Consiglio e della presidenza previsto per il 12/13 dicembre.** Si accendono le luci dell'**Albero più grande del mondo, che terrà quest'anno accese anche le speranze di tutti per superare con fiducia questa terribile pandemia** che ha generato scompensi e crisi economiche ma soprattutto sociali.

La nostra città non ospiterà né il grande presepe di San Martino, né "Gubbio è... Natale".

Qualche luce brillerà e sicuramente la nostra fede.

Buon Natale a tutti!



Le ricette di casa mia

... saporite atmosfere della tradizione

in collaborazione con Paola Salciarini

Chi mi conosce e sa della mia passione per la cucina, quando si avvicinano le Feste di Natale, mi chiede cosa preparerò per l'occasione? La mia risposta è sempre la stessa: Menu Tradizionale! Cappelletti in brodo, bollito con la salsa verde e parmigiana.

Ogni eugubino ha una sua propria versione, comunque vera in quanto tramandata e che giusto rispettare e doveroso preservare.



Noi, a casa di mia madre, usiamo un tagliapasta antico "del 1913"! Chiamare 'le opere' per farsi aiutare a chiudere i cappelletti: quando facciamo i cappelletti ha già il sapore della festa perché ci si ritrova con la mamma, il babbo, le sorelle e qualche amica; si chiacchiera mentre si lavora e si respira l'atmosfera dell'attesa avvolti nel calore della famiglia.



I Cappelletti

(secondo la ricetta della mamma)

Dose per 25 uova (circa)

Per la pasta 25 uova e 2.5 Kg di farina (semola e 0) e un goccio di olio evo.

Per il ripieno 1,8 kg di carne (maiale, vitello e pollo o tacchino), un pezzetto di grasso magro e un po' di midollo; sedano, carota, cipolla; 1,5 hg di mortadella; 2 o 3 uova; 1 hg abbondante di parmigiano grattugiato; un bel pezzo di burro (100/150 gr); noce moscata (o volendo un pizzico di Saporita); sale, pepe e olio evo q.b.

In una padella larga far rosolare in olio con un po' di burro, le carni tagliate a pezzi non troppo piccoli. Quando sono ben sigillate, aggiungere gli odori interi, il sale e un pizzico di pepe. Continuare la cottura a fuoco lento. Verso la fine aggiungere la mortadella e la noce moscata. Tritare la carne e tenerla al caldo sopra l'acqua bollente. Aggiungere il parmigiano, le uova, il burro. Mescolare fino ad avere una consistenza morbida e che non si sbricioli quando si fa il cappelletto.

Stendere la pasta e tagliare dei dischetti di 5 cm di diametro.

Il brodo I cappelletti ovviamente vengono cotti in brodo di carne (meglio se di cappone) e se ne contano 25 a testa; a casa nostra si prepara con vari tipi di carne: muscolo; osso che dà sapore; un pezzo di gallina; un pezzo asciutto.



www.laveracresciadigubbio.net





Tutta questa carne bollita, rappresenterà il secondo piatto del pranzo di Natale, che accompagniamo con la salsa verde.



Un contorno...

Premessa: l'annosa diatriba tra parmigiana senza carne e versione con la carne!! Ecco la ricetta di casa mia.

Salsa verde

(come la faceva la nonna Rina)

Lavare abbondante prezzemolo (no gli steli) e asciugarlo; tagliarlo con la mezzaluna; sminuzzare qualche alice, capperi, un cetriolo sottaceto, pochissimo aglio e il tuorlo di un uovo sodo. Mescolare il tutto aggiungendo l'olio d'oliva. Far cuocere un po' a bagnomaria sempre mescolando (per assicurare una più lunga conservazione).



Altro contorno...

Sformato di spinaci

È la prerogativa della zia Bernardetta, accompagnato con un sugo leggero fatto con le rigaglie del pollo. In realtà la nonna (la ricetta viene da lei), le rigaglie le metteva direttamente insieme agli spinaci, che vengono lessati, strizzati e tagliati; si aggiunge poi della besciamella, del parmigiano, il sale, la noce moscata e un uovo. Si riempie l'apposito stampo imburato e coperto di pangrattato. Si cuoce in forno a bagnomaria.

Parmigiana

1 gobbo (circa 2,5 kg); 250 gr di parmigiano grattugiato; 6/8 uova; 150 gr di farina; sale; olio evo; olio per friggere; 6/8 fettine impanate di vitello; poco burro.

Per il sugo 300/400 gr di carne (polpa, salsiccia, costarella); 800 gr di passata di pomodoro; sedano, carota, cipolla, 2 chiodi di garofano, una foglia di alloro.

Preparare il sugo facendo rosolare in un bel goccio d'olio la carne con gli odori, aggiungere il pomodoro, il sale e pepe; lasciar cuocere a fuoco leggero per 1 ora e mezzo. Pulire il gobbo dai filamenti, tagliandolo a pezzi lunghi 8/10 cm e gettarli in acqua con una manciata di farina. Lessare il gobbo e scolarlo bene. Scaldare l'olio in una padella larga per friggere. Passare ogni pezzo di gobbo prima nella farina e poi nell'uovo sbattuto e leggermente salato e farlo friggere finché non si forma una crosticina dorata. Appoggiare i pezzi su carta assorbente. Alla fine friggere le fettine. Comporre la parmigiana in una pirofila da forno, alternando uno strato di gobbo, abbondante parmigiano e sugo, con uno strato di fettine e ancora sugo e parmigiano. Chiudere con il gobbo, il sugo e parmigiano e mettere qualche fiocchetto di burro. Infornare per 30 minuti circa a 165° fino a che non si forma una crosticina in superficie.

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO



I dolci...

Per quanto riguarda i dolci, forse un tipico natalizio solo di Gubbio non c'è, ma risentiamo di vari influssi comunque umbri. I maccheroni dolci, in alcune zone vengono preparati per i santi. Mia madre mi racconta che anche lei li faceva a Natale - pur non amandoli particolarmente - ma per rispetto della tradizione.

Io invece preparo le pinoccate (bianche)



Maccheroni dolci

Si preparano delle tagliatelle senza uovo (oppure si utilizzano le linguine), si cuociono e poi si condiscono con miele, noci triturate e pan grattato.

Pinoccate (bianche)

500 gr di zucchero semolato, 100 gr di glucosio, 125 gr di acqua, 250 gr di pinoli, vanillina e la scorza di mezzo limone.

Si versa l'acqua e il glucosio in una padella antiaderente sul fuoco, poi si aggiunge lo zucchero e si fa raggiungere la temperatura di 120 gradi circa, cioè quando pizzicando lo zucchero bollente (con la punta delle dita prima bagnate in acqua fredda), questo fila.

A questo punto si versano i pinoli, la vanillina e la scorza grattugiata del limone. Si mescola tutto bene con un cucchiaino di legno e si toglie dal fuoco.

Si versa immediatamente sul piano di lavoro. L'ideale è la piana di marmo, ma non avendola utilizzo la spianatoia spolverizzata di zucchero semolato.

Si lavora un attimo il composto con una spatola per compattarlo e livellarlo dello spessore di 1,5 cm circa.

Quando è ben compatto e raffreddato, lo si taglia a losanghe per formare la classica forma a rombo.

Le pinoccate possono essere fatte anche nere aggiungendo all'impasto un po' di cacao.





Le pinoccate in realtà mi ricordano tanto **San Nicolò**, che a casa mia è sempre passato anche quando io e le mie sorelle eravamo grandi (per non dire adulte) ed ancora non erano arrivati i nostri figli. Porta pochi e semplici regali: mandarini, frutta secca, i soldini di cioccolata e qualche pinoccata!

Il periodo natalizio cominciava con San Nicolò (che infatti non trovava l'Albero già fatto); non come avviene adesso che già da fine ottobre cominciamo a vedere addobbi, luci e vetrine in tema.

Che emozione e stupore la mattina del 6 dicembre vedere che il latte lasciato nella tazza la sera prima era quasi finito così come i biscotti: li aveva proprio mangiati San Nicolò!!! Stesso rituale si ripeteva per la **Befana** che ci portava (e che ora porta ai nostri figli) la **calza piena di caramelle**.

Ma tornando alle ricette tradizionali del Natale eugubino, non posso non menzionare le ricette della **vigilia di Natale**. A casa nostra non manca mai il **capitone**, di cui è maestro mio padre. Ho sempre visto lui destreggiarsi con la pelle insidiosa di questo pesce e poi preparare i lunghi spiedi da mettere sulla brace, alternando i tranci di capitone, al tocco di pane con la foglia d'alloro. Che sapore!... e poi le **laschette fritte**, che oggi forse non si trovano più facilmente e ancora il **baccalà fritto**, accompagnato dal **cavolo**.

A proposito di **cavolfiore**, piatto tipico del 31 dicembre, perché di buon auspicio è il cavolo in padella, che forse oggi in pochi preparano quella sera, lasciando spazio a preparazioni culinarie più ricercate.



Buon Natale a tutti

con l'augurio di mantenere vivi i ricordi e la nostra storia.



GIOIELLERIA

Bedini Celso

Corso Garibaldi, 40 - tel 0759273801

Gioielleria Bedini Celso



Gli “champlevés” tipo “Saracinelli”

di Ettore A. Sannipoli

Per un ventennio circa, segnatamente dal 1524 al 1541, furono prodotti in Gubbio, nella bottega di Mastro Giorgio, piatti (e coppe) con decori «*champlevés*» ovvero «*par enlevage sur fond bleu*».

L'esigenza di ornare con minuti e filiformi motivi le tesse dei piatti, determinò una specializzazione tecnica secondo cui il fondo veniva dipinto in blu con grosse pennellate a giro; la superficie era poi decorata graffiando con la punta e con la stecca il blu per far riemergere il candore dello smalto. Le parti bianche erano destinate a ospitare perlopiù lustri rossi e dorati, talvolta con tocchi di verde etc. in seconda cottura. Ricorrenti sono i motivi decorativi a palmette, ad arabeschi, a grottesche, mentre le figurazioni centrali hanno in genere carattere araldico o rappresentano amorini e putti (còlti in vari atti e pose), raramente guerrieri, belle donne, trofei.

Tra i servizi stemmati «*par enlevage sur fond bleu*» primeggiano quelli ben noti con l'arme di Aurelio Fregoso (datato 1526), del Cardinal Antonio Cocchi Del Monte (datato 1526-1527), di Niccolò Vitelli e di sua moglie Gentilina della Staffa (datato 1527). Ne rimane anche un altro famoso, con lo stemma della famiglia Saracinelli di Orvieto [Fig. 1] e, sul *verso* di quasi tutti gli esemplari che lo compongono, una marca commerciale o di proprietà riconducibile a un membro non identificato della famiglia [Fig. 2]. Quest'ultimo *armorial set*, privo di data, è stato

posizionato cronologicamente dagli studiosi tra il 1525 e il 1528-1530 circa.

Io credo invece che sia di qualche anno posteriore, verso la metà del quarto decennio del Cinquecento. I decori a lustro presenti sul retro di alcuni dei piatti Saracinelli (ad es. quello inv. n. OA 1258 del Louvre e

foglioline con la singolare forma di 'asole' che nel *Corpus della maiolica italiana* di Gaetano Ballardini, per quanto riguarda gli esemplari eugubini, compaiono a partire dal 1533 (ma forse già in essere un paio di anni prima). Tra gli ornati «*par enlevage*» che ne abbelliscono la tesa, è inoltre presente in due casi (Lione, MBA, inv. n. D 548 e Washington, National Gallery of Art, inv. n. 1942.9.329 [Fig. 3]) quello con otto palmette disposte radialmente tra una coppia di cornucopie, che troviamo anche in altri esemplari eugubini (Lione, Musée des Arts Decoratifs, inv. n. 1912 e Ubicazione ignota, dal database dell'Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg, inv. n. R 4040 [Fig. 4]), uno dei quali (database ERR) datato 1536. Palmette del tutto simili a quelle visibili su più piatti dell'*armorial set* si trovano anche nell'esemplare con un putto al centro conservato nei Musei Civici di Pesaro (inv. n. 4273), che reca sul *verso* la data 1536; volute identiche a quelle dei piatti Saracinelli della Corcoran Gallery of Art di Washington (inv. n. 26.343) e del Louvre (inv. n. OA 1258) appaiono sulla tesa del piatto con un amorino del Metropolitan Museum di New York (inv. n. 1975.1.1109) [Fig. 5], datato sul rovescio 1534. Tutti elementi di riscontro che depongono a favore di un posizionamento cronologico del servizio in esame attorno alla metà degli anni trenta del Cinquecento. E che ci permettono di definire una serie coerente di pezzi con decori «*par enlevage sur fond bleu*» facente capo ai piatti Saracinelli



Fig.1



Fig.2

l'altro inv. n. D 548 del Musée des Beaux-Arts di Lione), consistono in sbrigliati girali vegetali caratterizzati da





(escluso l'esemplare inv. n. 20544 del museo di Sèvres, stilisticamente e tecnicamente diverso dagli altri cinque che io conosco, ovvero i quattro ricordati sopra più quello inv. n. OA 1540 del Louvre). Oltre a tre degli esemplari già citati per confronto (ERR, inv. n. R 4040; Pesaro, Mus. Civ., inv. n. 4273; New York, The Met., inv. n. 1975.1.1109), fa parte di questa ristretta serie anche un piatto con al centro un putto conservato nel Taft Museum di Cincinnati.

Tali maioliche, per le quali si può ragionevolmente supporre una prossimità esecutiva e cronologica, risultano caratterizzate da decori «*par enlevage*» simili e ricorrenti: oltre a quelli già evidenziati sopra (cfr. fig. 3 e 4), si pensi ad esempio agli ornati dei piatti inv. n. 4237 dei Musei Civici di Pesaro [Fig. 6] e inv. n. OA 1540 del Louvre [Fig. 7], che presentano gli stessi elementi decorativi, solo ruotati di 45° l'uno rispetto all'altro. Ma è soprattutto la stesura dei lustri etc. negli «*champlevés*» a rendere distinguibile questo gruppo di opere, per le peculiari pennellate longitudinali e trasversali che coprono solo in parte il bianco dello smalto, determinando effetti cromatici meno piatti e più vibranti di quelli degli altri esemplari eugubini «*par enlevage sur fond bleu*». Permettendoci inoltre di ipotizzare relazioni, per ora tutte da precisare, con opere simili sia per tecnica che per esecuzione, come alcuni piatti assegnati di norma alle fornaci di Cafaggiolo (che manifestano, però, un diverso modo di stendere le pennellate blu del fondo) o altri riferiti invece alle officine di Faenza [Fig. 8].

Bibliografia essenziale

G. Ballardini, *Corpus della maiolica*



Fig.3



Fig.4



Fig.5

italiana. I. Le maioliche datate fino al 1530, Roma 1933, *passim*; Id., *Corpus della maiolica italiana. II. Le*

maioliche datate fino dal 1531 al 1535, Roma 1938, *passim*; J. Giacomotti, *Catalogue des majoliques des musées nationaux*, Parigi 1974, pp. 208-213; M. Mancini Della Chiara, *Maioliche del Museo Civico di Pesaro. Catalogo*, Pesaro 1979, nn. 143, 159, 295; W.M. Watson, *Italian Renaissance Maiolica from the William A. Clark Collection*, Londra 1986, pp. 94-95, 100-101, nn. 36, 39; J. Rasmussen, *The Robert Lehman Collection. X. Italian Majolica*, New York 1989, pp. 200-202, 206-207, 212-215 nn. 121-122, 125, 130-132; T. Wilson, in *Western Decorative Arts, Part 1, Systematic Catalogue of the National Gallery of Art*, Washington, D.C., e Cambridge 1993, pp. 183-188; C. Fiocco, G. Gherardi, L. Sfeir-Fakhri, *Majoliques italiennes du Musée des Arts Décoratifs de Lyon. Collection Gillet*, Digione 2001, pp. 142-143, nn. 98-99; T. Wilson, *Il servizio siglato "S", eseguito nella bottega di Maestro Giorgio negli anni 1524-25*, in *La maiolica italiana del Cinquecento. Il lustro eugubino e l'istoriato del ducato di Urbino*, a cura di G.C. Bojani, Atti del convegno di studi (Gubbio, 21-23 settembre 1998), Firenze 2002, pp. 113-124, *speciatim* pp. 116, 119; E.A. Sannipoli, *La ceramica (e le altre arti) a Gubbio nel rinascimento. Per un repertorio dei decori, dei soggetti, dei temi iconografici*, in *La ceramica umbra al tempo di Perugino*, a cura di G. Busti e F. Cocchi, Cinisello Balsamo 2004, pp. 50-65, *speciatim* pp. 57-59, 62; D. Thornton, T. Wilson, *Italian Renaissance Ceramics. A catalogue of the British Museum collection*, Londra 2009, vol. II, pp. 512-516, nn. 312-316; T. Wilson, *The Golden Age of Italian Maiolica-Painting. Catalogue of a Private Collection*, Torino 2018, pp. 404-405, n. 180; *L'Italia del Rinascimento. Lo splendore della maiolica*, a cura di T. Wilson e C. Maritano, Torino 2019, pp. 132, 206, nn. 99, 158; URL <http://collections.mba->



Fig.6



Fig.7

lyon.fr/fr/search-notice/detail/d-584-coupe-a-l-e9d11 (accesso più recente novembre 2020); URL <https://www.drouot.com/lots/6717125?actionParam=recherche&controllerParam=lot&fromId=>; (accesso più recente novembre 2020); URL https://www.errproject.org/jeudepaume/card_view.php?CardId=14492 (accesso più recente novembre 2020).

Didascalie delle illustrazioni

Fig.1 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, piatto con *stemma Saracinelli* entro ornato a palmette, candelabre e volute, s.d., maiolica a lustro, diam. cm 24,3. Washington, Corcoran Gallery of Art, inv. n. 26.343.

Fig.2 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, piatto con *stemma Saracinelli* entro ornato a palmette, candelabre e volute (verso), s.d., maiolica a lustro, diam. cm 23,5. Parigi, Museo del Louvre, inv. n. OA 1258.



Fig.8

Fig.3 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, piatto con *stemma Saracinelli* entro ornato a palmette tra cornucopie, s.d., maiolica a lustro, diam. cm 23,6. Washington, National Gallery of Art, inv. n. 1942.9.329.

Fig.4 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, piatto con *Amorino* entro ornato a palmette tra cornucopie, 1536, maiolica a lustro, diam. cm

23,4. Ubicazione ignota (dal database dell'Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg, inv. n. R 4040).

Fig.5 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, piatto con *Amorino* entro ornato a candelabre e volute, 1534, maiolica a lustro, diam. cm 24,4. New York, Metropolitan Museum of Art, inv. n. 1975.1.1109.

Fig.6 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, piatto con *Putto* entro ornato a palmette e volute, 1536, maiolica a lustro, diam. cm 23. Pesaro, Musei Civici, inv. n. 4273.

Fig.7 Gubbio, bottega di Mastro Giorgio, piatto con *stemma Saracinelli* entro ornato a palmette e volute, s.d., maiolica a lustro, diam. cm 23,5. Parigi, Museo del Louvre, inv. n. OA 1540.

Fig.8 Faenza (?) (attr.), fabbrica ignota, piatto con *Amorino* entro ornato a candelabre e volute, s.d., maiolica in policromia, diam. cm 25,5. Ubicazione ignota (Asta Drouot del 31.01.2017, lotto 8).



L'eleganza nel particolare

*Antica Cappelleria
Bocci*

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887





Un centenario che va celebrato

di Ettore A. Sannipoli

Il 25 marzo 1920 venne costituita in Perugia, «con Rogito D.r Tei», la Società Anonima per azioni Vasellari Eugubini “Mastro Giorgio”, con sede nel Palazzo del Bargello di Gubbio, avente per scopo «la fabbricazione e il commercio di cocci, vasellami, terraglie e prodotti affini». Diretta da Ilario Ciaurro (1889-1992), è la prima fabbrica eugubina di ceramiche a sorgere dopo la Grande Guerra, interrompendo di fatto un lungo periodo di stasi durato quasi venticinque anni. Presso i Vasellari Eugubini, attivi tra il 1920 e il 1924, operarono giovani artisti come Aldo Ajò (1901-1982) e Ilio Cricchi (1896-1974), e si formarono molti decoratori del posto. Da allora ad oggi, per cento anni, la ceramica d'artigianato artistico di Gubbio ha continuato ininterrottamente il suo corso, attraversando periodi favorevoli o difficili (come è accaduto in questi ultimi anni), senza mai sottrarsi al ruolo che le compete nel rappresentare la storia, la cultura, l'arte e l'artigianato locali.

Nonostante noi Eugubini riteniamo di essere sempre molto attenti alla custodia e alla cura della memoria della Comunità, nessuno di noi sembra si sia accorto di questa ricorrenza centenaria, che

avrebbe sicuramente meritato un'adeguata celebrazione. Nessuno, tranne i membri del Consiglio Direttivo del Maggio Eugubino i quali, nel programmare le iniziative per il Settantesimo dell'Associazione, hanno deciso di inserire anche una conferenza sui Vasellari

Mondiale e verso la fine della nefasta influenza spagnola, l'arte rutilante e raffinatissima di Mastro Giorgio Andreoli.

Bibliografia essenziale

E.A. Sannipoli, *Note sulla ceramica eugubina degli anni venti e trenta*, in G.C. Bojani (a cura di), *Ceramiche umbre 1900-1940*, catalogo della mostra, Perugia 1992, Perugia 1992, pp. 19-21, 52-60, speciatim pp. 19, 53, 58; Id., *Ilario Ciaurro e i fuochi magici della ceramica eugubina*, in «Gubbio Arte», a. X (1992), nn. 7-9, p. 8; Id., *Un piatto dei Vasellari Eugubini ideato da Pericle Perali*, in «L'Eugubino», a. XLVI (1995), n. 1, pp. 15-16; *La ceramica "a lustro" nell'Ottocento a Gubbio*, a cura di F. Cece e E.A. Sannipoli, Firenze 1998, pp. 66, 121-122, 164-165; A. Barbi, *Scoperto il nome dell'artista di un piatto a lustro*, in «Gubbio Arte», a. XVII (1999), n. 4, pp. 19-20; E.A. Sannipoli, *Vasellari Eugubini "Mastro Giorgio" (Gubbio, 1920-1924). Documenti, articoli e altre testimonianze*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», LXV-LXVI, 2009-2010, Orvieto 2011, pp. 121-158; Id., *Vasellari Eugubini "Mastro Giorgio" (1920-1924): opere inedite e precisazioni documentarie*, in «L'Eugubino», a. LXIII (2012), n. 2, pp. 22-23; A. Satolli, *La ceramica degli anni orvietani*, in T. Sacchi Lodispoto, S. Spinazzè, *Ilario Ciaurro*, Orvieto 2012, pp.83-115, speciatim pp. 85-90; E.A. Sannipoli, *Vasellari Eugubini, un'oinochoe*, in «L'Eugubino», a. LXIX (2018), n. 6, pp. 16-17.



Gubbio, Vasellari Eugubini “Mastro Giorgio”, vaso con le *Muse Cristiane* (da Cristofano Robetta, su modello di Filippino Lippi) e ornato con intreccio di ramoscelli recanti spine e boccioli, 1920-1924 ca., maiolica a lustri metallici. Collezione privata

Eugubini “Mastro Giorgio” a cura di chi scrive. Prevista per la primavera 2020 e poi rimandata all'autunno successivo, non si è potuta purtroppo realizzare a causa dei gravi problemi connessi alla pandemia di Covid-19 e delle relative restrizioni in materia di eventi pubblici.

La speranza è quella di poter ottemperare all'impegno preso il prima possibile, auspicabilmente nel corso del 2021, quando le condizioni saranno di nuovo favorevoli per organizzare un incontro pubblico in ricordo e in onore di questa manifattura che fece risorgere in Gubbio, dopo la Prima Guerra



Il Culto di Sant'Ubaldo e le memorie della banda di Zigo

Salìa e Caileto: riti, tradizioni, grazie ricevute, storie antiche

di Massimo Bei

È l'ultimo sabato di settembre, alle diciannove il parroco fa segno che è giunto il momento di entrare nella chiesa di Caileto e inizia a recitare il Rosario (Fig.1). È ormai una tradizione consolidata celebrare nella piccola chiesa la festa della Madonna delle Rocche. Questa devozione nasce nell'ambito del lavoro domestico femminile, che nel passato vedeva le donne di



Fig.1 Esterno della chiesa di Caileto

campagna regolarmente impegnate nell'attività di filare canapa, lino o lana utilizzando rocche attorno alle quali il filato veniva avvolto. (1) La sera precedente la festa, quindi l'ultimo sabato di settembre, terminato il Rosario, vengono accese le fiaccole che ogni famiglia ha preparato e allineato con dedizione all'esterno della chiesa, (Fig.2). Un gesto simbolico di ringraziamento e propiziatorio al tempo stesso, un rito del fuoco, molto suggestivo e che anche in questo 2020 i pochissimi abitanti rimasti in zona hanno cercato di mantenere in vita. "Chissà se per l'ultimo anno?", si chiede Antonio Clementi detto "Toto" (Fig.3), un ottuagenario del posto che ha rinnovato l'appuntamento annuale insieme a Giuseppe Martinelli (2). In questa piccola chiesa il culto di Sant'Ubaldo è così radicato che risulta l'unica della Diocesi a festeggiare autonomamente il Patrono di Gubbio ogni 16 maggio. È l'indimenticabile avvocato Giorgio Gini a raccontare il motivo di questa speciale venerazione: "Caileto

nella guerra 15/18 fornì all'esercito del Regno d'Italia venti soldati, tutti reclutati nel posto. Si coprirono di onore e di gloria, ma soprattutto tornarono tutti vivi e così con accordo morale, i reduci e le relative famiglie decisero di festeggiare ogni anno l'avvenimento del felice rientro" (3).

Più di recente, nel rimarcare il perdurare di tale rito dopo 92 anni, un altro scritto chiarisce come tutti i superstiti della Grande Guerra di questa zona recassero in tasca durante il conflitto "l'immagine di Sant'Ubaldo" (4). Furono proprio questi giovani reduci e i loro cari a far realizzare un dipinto del Santo (Fig.4) conservato nella loro chiesetta e a dare il via a questo modo "tutto loro" di festeggiare l'annuale ricorrenza sacra.

Ma sono molte le storie e i fatti singolari da raccontare di questo lembo di territorio a nord ovest di Gubbio, al confine con le Marche. Un territorio suggestivo ed esteso quello dell'antica Villa di Salìa (o Palazzo del Poggio o Poggio del Sig. Tiberio), che si sviluppa per ben 10,28 chilometri quadrati dalla Serra di Burano alle confinanti ville di Morena, San Benedetto Vecchio, Santa Maria di Cortino, Arsena, come ben illustra l'"Atlante geografico del territorio di Gubbio nel 700" del professor Adolfo Barbi, un'opera monumentale e fondamentale anche per la conoscenza del contesto in questione (5).

A Salìa si trovano due immobili: il mulino di "Burcia" e la casa del vocabolo "Cai Staggiola", appartenuti a



Fig.2 Fiaccole propiziatorie accese di fronte la chiesa di Caileto. Fig.3 Antonio Clementi

Giovanni Cecchini detto "Burcia", componente della famigerata Banda di Zigo che nella seconda metà dell'800 imperversava nel Buranese. I documenti dei





processi alla banda citano Giovanni Cecchini detto, c o n t r a r i a m e n t e all'oralità, "Bornia" (6). Il fratello di Giovanni, Francesco, non apparteneva alla banda, ma quando ne ferì un componente da lui colto nell'atto di rubare un cavallo, fu costretto a scappare a Cantiano presso la famiglia



Fig.4 Chiesa di Caileto, quadro con l'effigie di S. Ubaldo. Fig.5 Chiesa di Caileto, statua di S. Ubaldo

Luchetti per evitare ripercussioni e vendette del sodalizio criminoso. Fu forse per la mediazione di questa ospitale famiglia o forse per "gli uffici" del fratello Giovanni che egli riuscì a cavarsela. Ma Francesco attribuì anche al Cielo il fatto d'aver scampato il pericolo, erigendo una edicola in legno ospitante una statua della Madonna nelle vicinanze del punto "Crocifossi" (7). Tanti anni dopo, quando il manufatto in legno era ormai distrutto, toccò ad Egisto Montanari sostituirlo con una stele in pietra che ancora oggi sorprende chi vi si imbatte una volta



Fig.6 Edicola in pietra in locale "Crocifossi" di Salia

guadato il torrente che alimenta il mulino (Fig.6). E questo anche se l'attuale statuina della Madonna sia posticcia e non adeguata per dimensioni all'edicola che la ospita (8). È quanto sappiamo dalla famiglia Cecchini, custode da generazioni della memoria di questi eventi. Dal fiume, risalendo verso la Serra, ad un incrocio, si trova un'altra edicola in pietra. Ha una Croce scolpita in bassorilievo e la data 1946. È un ulteriore manufatto di Egisto Montanari, in segno di riconoscenza alla Madonna, (Figg.7/8) che gli aveva concesso la grazia di riabbracciare il figlio Orriero tornato sano e salvo dal secondo conflitto mondiale (9).

Ancora in tempi più recenti è stato il signor Alvaro Clementi a sentire il bisogno di dedicare un'edicola a Sant'Ubaldo, collocandone la statua in ceramica in una teca di vetro entro un piccolo spazio verde da lui stesso amorevolmente curato (Fig.9). Non solo, ma ha predisposto un faro alimentato da un pannello fotovoltaico per permetterne la visione pure di notte (10).

Tornando ai gesti di riconoscenza e alle manifestazioni per grazia ricevuta, riteniamo che questi siano legati alla cultura e al radicamento nel territorio e forse per questo provenienti da molto lontano. Ed "esprimiamo – ancora con l'avvocato Gini – ardente rispetto per la genuina fede, nella eugubinità pulita e profumata dei luoghi di tutti questi benemeriti [...] perché sbocciano da rigogliose radici antiche" (11). Di tale antica fede e della sua persistenza nel vissuto di questa comunità appare figlio anche l'assegno intestato a quel "parroco speciale" che fu Don Marino Ceccarelli, il prete partigiano di Morena. È conservato in una bacheca dedicata alle azioni benefiche visibile nella chiesa di Caileto.

Ma restiamo a Salia e alla sua interessantissima chiesa. Il campanile è punto di riferimento (Fig.10) anche geografico di questo vastissimo territorio, essendo individuabile nella sua austera bellezza da qualsiasi direzione si raggiunga l'antichissimo tempio che esso sovrasta. Delle tre campane che vi



Figg.7/8 Edicola in onore della Madonna in pietra realizzata da Egisto Montanari nel 1946

alloggiano, infatti, una reca una scritta dal cui aspetto epigrafico è possibile collocarla tra il X e XI secolo. Almeno secondo Pio Cenci. Singolare il testo



Fig.9 Edicola in onore di S. Ubaldo realizzata da Alvaro Clementi

inciso in un'altra campana: IUBILA PONGO ("Canto, diffondo la gioia"), NUBILA FRANGO ("Rompo, sciolgo le nubi, la tempesta"), FUNERA PLANGO ("Piango le disgrazie") (12).

Relativamente a questo territorio e a questa chiesa, è da approfondire un antico rito legato al culto dei 12 apostoli, a cui sono attribuite guarigioni miracolose di convulsioni nervose e crisi epilettiche (13).

Queste sono solo alcune delle ricchezze del Buranese. Si auspica che la Pro loco, gli abitanti o chi in generale ne ha a cuore le sorti, si facciano promotori di una ricerca archivistica approfondita e di conservazione della memoria, sia per opportuna conoscenza, sia per trarre spunti utili per immaginare il futuro di questo territorio.

Le fotografie sono di Riccardo Martinelli. Grazie a Franco Lepri e Sandro Pauselli.

Note

- (1) Testimonianza di Sandro Pauselli
- (2) Pagina Facebook: "Santa Maria di Burano e Serra di Burano", a cura di Riccardo Martinelli.
- (3) G. Gini, "Caileto: Schietta Eugubinità e genuina fede", Gubbio Oggi, marzo 1992.
- (4) Archivio privato sig. Alvaro Clementi.
- (5) A. Barbi, "Atlante geografico del territorio di Gubbio nel

'700", Gubbio, Tipografia Donati, 1997.

(6) F. Cece, "La Banda di Zigo. Il banditismo a Gubbio dopo il 1860", Gubbio, 2009.

(7) Testimonianze orali di Vinicio Cecchini detto Claudio, sentite raccontare da suo padre, Mattia Cecchini detto "Garibaldi".

(8) Testimonianza orale di Franco Lepri.

(9) Testimonianza orale di Cesira Montanari.

(10) Pagina Facebook: "Santa Maria di Burano e Serra di Burano", a cura di Riccardo Martinelli.

(11) G. Gini, "Caileto: Schietta Eugubinità e genuina fede", Gubbio Oggi, marzo 1992.

(12) M.V. Ambrogi, G. Belardi, G. Sollevanti, "Storia del Consorzio Agrario di Gubbio (1901 - 2013)", Città di Castello, 2013.

(13) G. Gaggiotti, "La memoria del tempo, le feste popolari tradizionali dell'Umbria", Editoriale Umbra, 2009.



Fig.10 Il campanile della chiesa di Salia in uno scenario autunnale incontaminato



darenatogubbio@email.com





La peste del 1630

di Fabrizio Cece

Gubbio, nei secoli XIV-XV, fu colpita da numerose epidemie di peste, ad iniziare da quelle famosissime del 1348 e del 1527. Eventi tragici, costati la vita a migliaia di eugubini. Episodi ripetuti e continui, soprattutto nel XV secolo, dove la sola notizia di qualche sparuto caso di peste nel territorio italiano aveva immediate conseguenze locali, con provvedimenti sanitari di blocco, di isolamento dei malati o, addirittura, con l'autorizzazione all'eliminazione fisica "a distanza" dei sospetti portatori e diffusori del contagio. Negli archivi eugubini si conservano anche delle cronache coeve, più o meno brevi, che descrivono quanto accaduto a Gubbio, ma non solo, in occasione del contagio.

È questo il caso dell'epidemie del 1630 – proprio quella di manzoniana memoria – dove la storia d'Italia e d'Europa si frammischia alle conseguenze della peste. Così la ricorda Giacomo Armani nelle sue memorie.

"Stando queste turbolenze de guerra, la peste laorava de maniera per Lombardia che quasi la spopolò tutta et seguì non per opera divina immediata, ma mediante gli huomini scellerati con operationi diaboliche et incantesimi. E tra gli altri modi che raccontavano haver hauto origine questo pare più verisimile. Havendo Lodovico XIII re de' Francesi doppo dui anni d'assedio ottenuta per fame la fortissima città e porto della Rocella che fu l'anno ... lì ... de ... con haver prima ributtato tre o quattro volte l'Armata d'Inghilterra, che tentò soccorrerla, ne scacciò il duca de Roano capo di quelli heretici perché doppo che quella piazza si era ribellata alli re di Francia che fu l'anno ... sempre era stata sicurissimo asilo et refugio de Ugonotti rebelli della Corona. Finalmente hauta per rendita a discrezione entrò in essa gloriosamente e quanto vi trovò gran tesoro, che fu 15 milioni d'oro, altrettanto le genti afflitte e smancate dalla fame, non altrimenti che occorse a Sancerre già assediata da Monsù de Sciartes, come racconta il Campana [...]; e così fu fatto nelli altri

luochi della Francia, Linguadoca, Provenza, Delfinato, etc. Onde questi heretici sdegnati ordinarono in Ginevra di fare certe unzioni et polveri velenose, intervenendovi anco gl'incantesimi per via de' Demoni, la prima cosa se diedero a Milano et aspettando una solennissima processione, unsero le spallete delle porte delle chiesa, dove dovea passare il populo et anco buttarò

la polvere per il pavimento del domo verso il sepolcro da San Carlo, ove le genti andavano scalse e tutti quelli che toccavano o camminavano sopra, restavano morti il seguente giorno; e così essendo molta quantità di questi malvaggi con i perservativi per se stessi se sono sparsi per Lombardia, Venetiano, Toscana e ... De modo che in Milano più della mità delli habitanti sono stati unti e morti perché anco se appressavano alle genti et toccavano con la unzione un poco il mantello e colui se infettava e moriva [...]. Li Canonici della catedrala più volte morti et rinovati perché

gli erano unte le sedie. Ne fur presi alcuni de questi che ungevano et havendo confessato il tutto quando gl'interrogavano del modo, origine et perservativo gliesi enfiava la bocca e gola e la matina seguente se trovavano strangolati dal Diavolo. Parma e Piacenza fur quasi dishabitate affatto [...]. Se disse anco che erano andati a Roma, che ne fu scoperto alcuno e così se deve credere; et anco a Napoli, ma non fece effetto e questo perché la costellazione maligna non se estendeva per quelle parti. Per tutta Italia se facevano guardie diligentissime. Chiuse le strade et passi; potesse essere amazzato chi andava fuori de strada et altri rigorosi ordini. Qui a Gubbio se sono fatte le guardie quasi dui anni essendosi fatti i rastelli a tutte le porte della città, cioè chiudendo dentro dei rastelli i borghi; e molto tempo sono state serrata tutte le porte, eccetto Sant'Agostino e Santa Lucia; onde essendo chiusa la porta del Marmoreo era gran danno.

La fiera de Sant'Ubaldo l'anno 1630 non se fece per ordine del Consiglio maggiore".



1630, Memorie Armani. SASG, Fondo Lucarelli, b. 12, fasc. 30, c. 27v.



L'onda lunga dello studiolo

Inattese analogie accomunano due opere tra di loro territorialmente distanti

di Giovanni Rampini

Oltre il tempo e oltre lo spazio: è travalicando questi due ambiti, quello temporale e quello spaziale, che si dispiega e si afferma, eternandosi e universalizzandosi, una ideazione e l'opera in cui essa si incarna. Quando Federico da Montefeltro mise mano alla splendida residenza di Urbino e a quella non meno splendida, pur se minore, di Gubbio, certamente intendeva soddisfare il suo anelito al bello e alla perfezione, ma contemporaneamente assicurare anche in ogni tempo e in ogni luogo la fama della potenza e della magnificenza del Ducato. I due edifici, dovuti rispettivamente al genio di Luciano Laurana e di Francesco di Giorgio Martini, sono ancora oggi annoverati per eleganza e originalità architettonica tra i massimi esempi di arte ingegneristica rinascimentale, così come è viva la memoria dello splendore degli arredi che ne arricchivano gli interni, tutti di eccezionale fattura e raro pregio artistico. Tra questi, per unicità di concezione e novità assoluta di realizzazione, i due studioli, l'urbinate e l'eugubino. Se fino ad allora le tarsie lignee erano state impiegate per ornare prevalentemente arredi sacri (famoso le tarsie della grandiosa mobilia che riveste le pareti della sacrestia nord della Cattedrale fiorentina di Santa Maria del Fiore dovute alla maestria congiunta di Agnolo di Lazzaro, Antonio Manetti e Giuliano da Maiano) non altrettanto era avvenuto, salvo a Palazzo Medici in Firenze, per manufatti d'uso domestico o civile (gli arredi lignei del Collegio del Cambio a Perugia furono eseguiti da Domenico del Tasso tra il 1491 e il 1493 e quindi successivamente all'ultimo dei due studioli, quello eugubino, che era pressoché ultimato alla morte di Federico avvenuta nel 1482). Grande era pertanto lo stupore degli ospiti illustri che introdotti in quelli che erano da ritenersi gli ambienti riservati del Duca, venivano a trovarsi di fronte a quelle meraviglie, uno stupore destinato a rinnovarsi in ogni tempo fino ai giorni nostri tanto nei comuni visitatori quanto negli esperti del settore quali il Laspeyres e il Brooke che esaminarono lo studiolo eugubino nel corso dell'ottocento o l'antiquario Loewi che non credette ai suoi occhi quando lo vide smontato e ammassato in un magazzino del principe Lancellotti a Frascati.

Si può legittimamente dar per certo che taluni degli illustri ospiti dei Montefeltro e specialmente i molti intellettuali che sotto Federico e poi sotto Guidubaldo

affollarono le due residenze ducali, abbiano diffuso presso altre corti e presso gli ambienti a queste contigui la fama dei due studioli. Non deve pertanto sorprendere se a Castelfranco Veneto nella casa che fu del suo figlio più illustre, il pittore Giorgione (ora casa Pellizzari) si trova un fregio ad affresco attribuito concordemente dagli studiosi al predetto e rappresentante le "Arti liberali" illustrate tramite gli strumenti propri dell'esercizio delle medesime, opera la cui concezione la critica più recente ritiene a ragione essere di derivazione feltresca. Lungo le due pareti maggiori di una stanza, immediatamente sotto la travatura e per una estensione di circa 15 metri, si sussegue, dipinta in monocromo di terretta gialla rialzata in bianco e ombre a bistro, una ininterrotta teoria di astrolabi, sfere armillari, squadre, compassi, strumenti musicali, clessidre, libri di varie dimensioni e variamente rilegati, tutto un armamentario che fa esplicito riferimento alle Arti del trivio e del quadrivio, compresa eccezionalmente la pittura qui rappresentata, in una chiara autocelebrazione da parte dell'artefice, con gli attrezzi propri di un pittore: tele, pennelli, cavalletti, scodelle e vasellame vario. Si tratta degli stessi strumenti raffigurati con grande precisione di dettagli nelle tarsie degli studioli di Urbino e Gubbio e resi nell'affresco, dato il diverso mezzo espressivo, con differenti effetti luministici e prospettici. Scrive al riguardo Mauro Lucco (Giorgione – Electa editrice – 1996): "La scelta del monocromato in ocra e terra, proietta quegli oggetti in una dimensione non naturale, in cui gli accenti assertivi sono bilanciati da un istintivo approccio emozionale che li trasfigura in una crepuscolare poesia di interni. Tutte le cose sono viste come dentro una stanza in penombra, il cui infittirsi è a volte funzionale della distanza dalla finestra reale; e risulta, in quel contesto, malinconicamente evocativo il motto *Umbre transitus est tempus nostrum*, accompagnato com'è, da una accurata modulazione dell'ombra che trascorre".

"Maistro Zorzi de Chastelfranco" detto fin dal suo tempo Giorgione per via della grandezza della sua arte e della prestanza del portamento che lo rendeva particolarmente fascinoso al mondo femminile, era nato nel 1477 (o forse nel 1478) e morì di peste poco più che trentenne nel 1511 contagiato, stando alle fonti, dall'incontro con una amante. Il ristretto catalogo delle sue opere, dovuto anche ad incertezze





attributive, nonché il carattere fortemente erudito ed ambiguo dei temi in esse trattati depongono per una personalità animata da una concezione aristocratica della pittura come confermato del resto dalla ristretta e raffinata cerchia di quella che fu la sua clientela nonché dal fatto che non disponesse, al contrario della generalità degli artisti del tempo, di una propria bottega, ma lavorasse nel privato della propria abitazione facendo riferimento solo casualmente all'atelier del collega Vincenzo Catena. Famosi per il sentimento panico della natura resa con atmosfere romanticamente soffuse e non in minor misura per la suggestione esercitata dall'enigmatico significato dei soggetti, taluni dipinti sparsi per le più importanti gallerie: la Tempesta dell'Accademia di Venezia, il Doppio ritratto del Museo di Palazzo Venezia a Roma, i Tre filosofi del Kunsthistorisches Museum di Vienna, la Venere dormiente della Gemaldegalerie di Dresda, la Lezione di canto della Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze e l'Omaggio a un poeta della National Gallery di Londra per citare i più rappresentativi.

C'è da chiedersi per quali vie e in quali circostanze il Giorgione sia venuto a conoscenza degli studioli di Federico. Occorre dire innanzi tutto che la sua formazione culturale ed artistica era avvenuta in quel centro straordinariamente vivace e dinamico che fu la Venezia tra il finire del quattrocento e i primi del cinquecento, un crocevia di tendenze, di fermenti, di innovazioni, che la rendevano passaggio obbligato per eruditi ed artisti di ogni provenienza. Non mancheranno di approdarvi i grandi nomi dell'Arte, Antonello dalla Sicilia, il Perugino dall'Umbria, il Dürer dalla Germania, mentre la bottega di Giovanni Bellini sarà una fucina attivissima di nuovi geni e un numero straordinario di stamperie, alcune anche straniere, rappresenteranno un potente motore per la diffusione di ogni genere di conoscenze. Non vi era invenzione, scoperta, corrente filosofica, creazione musicale, opera scientifica, letteraria, poetica che non facesse capo alla città lagunare. Il forte afflato del pensiero neoplatonico che aveva ispirato e presieduto alla ideazione degli studioli federiciani e che nell'umanesimo fiorentino aveva avuto la sua culla e il proprio centro di diffusione, non poteva non trovare terreno fertile anche nel mondo veneziano. Seguire il filo della sua diffusione negli ambienti della Serenissima riveste particolare importanza poiché anche la concezione, lo spirito, i significati del fregio giorgionesco si pongono come diretta filiazione di quel pensiero. Al riguardo sappiamo che un manoscritto del Convito di Platone figurava nella biblioteca privata del veneziano Bernardo Bembo, amico personale dell'umanista fiorentino Marsilio Ficino, traduttore dell'opera filosofica neoplatonica di Plotino, e che detta biblio-

teca fu ereditata dal figlio, il famoso letterato Pietro Bembo indicato da taluni come amico del pittore. Risulta altresì che una vera montagna di materiale neoplatonico fiorentino era stata pubblicata a Venezia nell'ultimo decennio del quattrocento (Wendy Stedman Sheard – 1978). Essendo inoltre il Giorgione, come è noto, esperto di musica e valente suonatore di liuto, era normale che si instaurasse una sua consonanza spirituale con quella speculazione filosofica e, in particolare, con l'idea ficiniana secondo cui “la bellezza è una certa grazia la quale massimamente e il più delle volte nasce da la corrispondenza di più cose”. Nulla più della modularità della musica, fonte di armonia e perfezione, poteva equipararsi a quella “corrispondenza di più cose”, così come partecipi di un'unica armonia devono intendersi tutte le arti liberali.

Più arduo risulta individuare le vie, i modi e le circostanze attraverso cui le immagini degli studioli, o uno degli studioli, pervennero al pittore. Si possono formulare solo delle ipotesi. Le relazioni diplomatiche tra il Ducato e la Serenissima erano state quasi sempre eccellenti. Da giovinetto Federico aveva trascorso alcuni mesi a Venezia affidato dal padre, il conte Guidantonio, al Doge Francesco Foscari come pegno di lealtà. Federico inoltre, quale capitano generale della Lega italiana, intratteneva a lungo rapporti di carattere militare con la città lagunare. Come già accennato, non si può escludere che taluno dei diplomatici accreditati presso la corte urbinata abbia su richiesta della Serenissima fatto pervenire a quest'ultima qualche riproduzione, sia pure approssimativa, degli studioli.

Forse un probabile ruolo potrebbe averlo rivestito anche Isabella d'Este, famosa collezionista e intenditrice d'arte che come cognata di Elisabetta Gonzaga, sposa di Guidubaldo, più volte era stata ospite del Ducato e nel 1494 aveva avuto occasione di visitare il Palazzo Ducale di Gubbio ammirandone l'architettura e gli arredi. Isabella intratteneva stretti rapporti con Venezia dove contava anche un fiduciario per gli acquisti di opere d'arte e molto probabilmente conosceva personalmente il Giorgione di cui era grande ammiratrice e collezionista (avutane notizie della morte cercò febbrilmente il giorno stesso di acquistare un suo ultimo dipinto). In ogni caso si può affermare che modello ispiratore per l'affresco di Castelfranco dedicato alle Arti Liberali, più che lo studiolo di Urbino fu quello di Gubbio, essendo dei due quello diretto a celebrare dette Arti come inequivocabilmente si desume dalla iscrizione e dai dipinti che lo sovrastavano, mentre tutto in quello di Urbino (iscrizione celebrativa del Duca, rappresentazione nelle tarsie oltre che degli oggetti pertinenti alle varie Arti anche delle Virtù teologiche e





della effigie di Federico, la serie degli uomini illustri ritratti alle pareti quali esempi a cui questi si rapportava) concorre alla esaltazione del Duca.

Un'ultima considerazione scaturisce dall'esame del fregio giorgionesco. Ponendosi dinanzi ad esso possiamo dire, in quanto di mano del pittore, di trovarci al cospetto di un vero originale, la persona dell'esecutore coincidendo con quella dell'ideatore. Non altrettanto può dirsi delle tarsie dello studiolo di Urbino e di quello di Gubbio ora al Metropolitan Museum di New York. Esse invero in quanto lavoro artigianale, anche se eccelso, altro non sono che il risultato della riproduzione di una idea altrui quale deve considerarsi il disegno apprestato dal grande artista (molto probabilmente nello studiolo di Gubbio lo stesso Francesco di Giorgio considerato il rigore prospettico che governa l'insieme) cui fu demandata l'ideazione dell'opera. Sotto questo profilo può legittimamente affermarsi che non corre pertanto differenza, se non di età e di bottega, tra lo studiolo ora esposto a New York e quello replicato magistralmente dal laboratorio dei Minelli, l'uno e l'altro derivanti da un'unica idea. Nel campo artistico-artigianale frequenti erano queste forme di collaborazione: un esempio significativo è quello fornito dalla arazzeria in cui il tessitore ricalcava pedissequamente il cartone predisposto da un altro soggetto, cartone dal quale talora veniva realizzato anche più di un esemplare come verificatosi, tanto per restare in ambito urbinato, con i sontuosi arazzi raffiguranti episodi della Storia di Troia tessuti

dall'arazziere Grenier per Carlo il Temerario, duca di Borgogna, e quindi replicati in una seconda serie acquistata da Federico tramite un suo procuratore nel Palazzo stesso di Gubbio (Olga Raggio – Lo studiolo di Federico da Montefeltro – 1999). Non certo per questo motivo gli arazzi acquistati da Federico devono ritenersi di minor pregio di quelli acquistati dal duca di Borgogna. Si può obiettare che una replica moderna non ha lo stesso significato di una coeva all'originale, ma l'argomento, se valido da un punto di vista documentale e storicistico, non altrettanto lo è per la formulazione di un giudizio estetico.

Può concludersi che fu un'oziosa questione quella sorta a suo tempo circa la legittimità della collocazione nel Palazzo Ducale della nostra città del nuovo manufatto, un manufatto meritevole anch'esso per maestria e perfezione di esecuzione di durare oltre il tempo e oltre lo spazio.

Ai primi del '500 risalgono alcuni manufatti che devono essere annoverati tra i capolavori assoluti dell'arte dell'intarsio. Tra questi gli apparati lignei di Santa Maria in Organo di Verona e del convento di Monte Oliveto Maggiore dovuti alla maestria di Fra Giovanni da Verona. In essi figurano immagini quali corpi solidi geometrici, mazzocchi, libri, strumenti musicali che rimandano a quelle che compaiono nello studiolo di Gubbio, ma si tratta di meri elementi decorativi avulsi da qualunque riferimento alle Arti Liberali e alla cultura neoplatonica quattrocentesca.

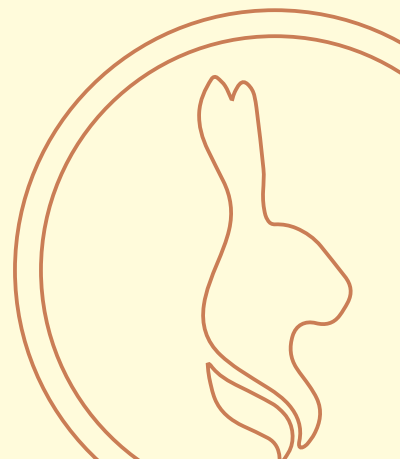


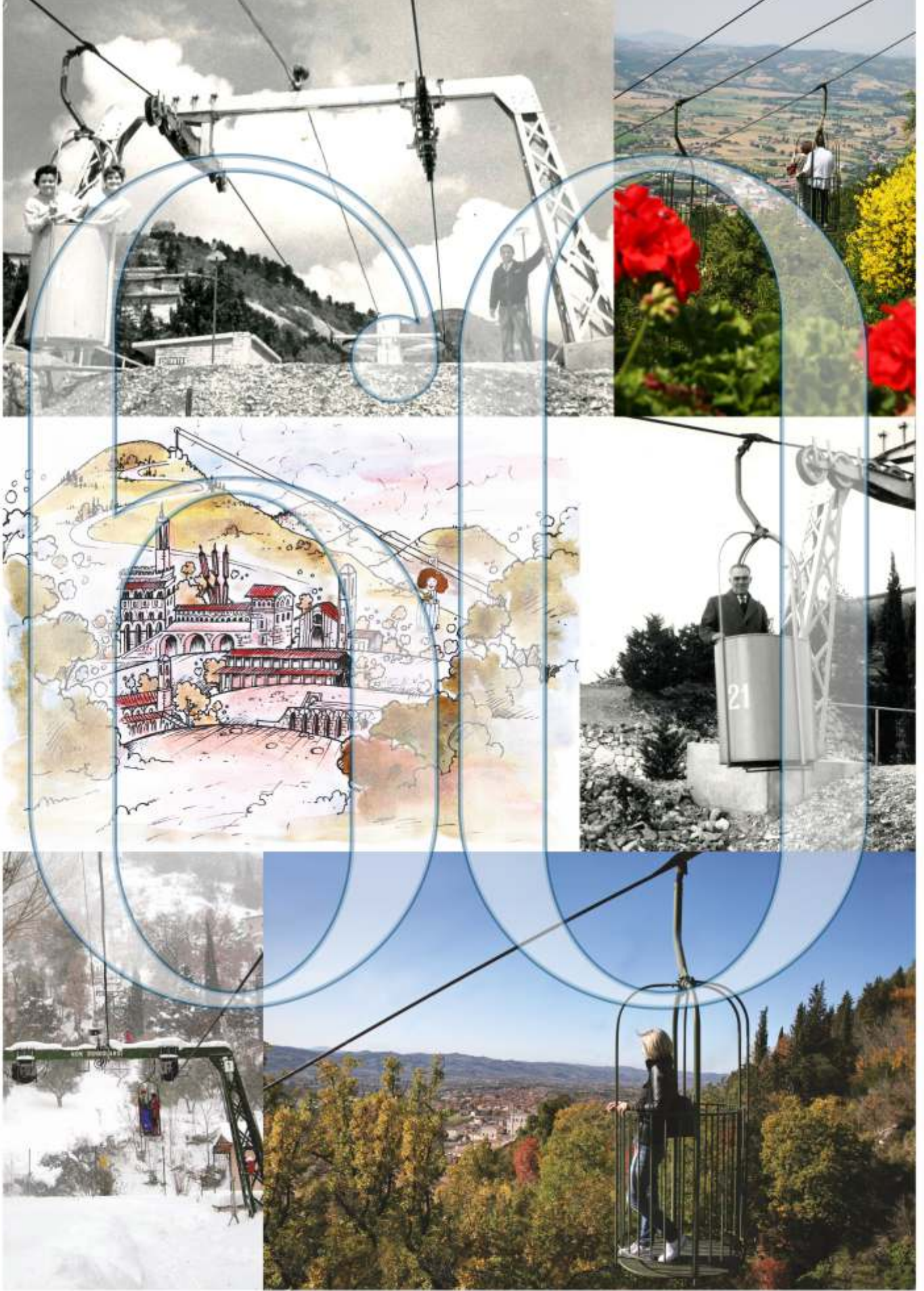
Ristorante Il Lepre

RISTORANTE IL LEPRE S.A.S.

Via Dante, 28/30 • Gubbio (PG)

tel. 338 186 3355 • e-mail leprifrancesca71@gmail.com





FUNIVIA
Colle Eletto

www.funiviagubbio.it

1960
2020



Partecipazione, confronto e collaborazione!

Le linee guida per il Maggio in occasione del rinnovo triennale degli organi sociali

Un nuovo consiglio direttivo del Maggio si sta profilando con il rinnovo delle cariche sociali previsto ora in dicembre. Un consiglio che dovrà coniugare le sperimentate esperienze per perseguire gli obiettivi classici ma anche energie fresche e vivaci per adeguarne le modalità e per intravedere nuovi impegni.

Il Maggio è una associazione importante e fondamentale per la città e nel Maggio si assumono forti doveri e responsabilità, compito tanto più arduo in questo momento molto particolare in cui i sentimenti fondamentali che dominano la città sono l'amarezza, l'ansia, la preoccupazione, il dolore, la trepidazione ed il timore per il futuro.

Gubbio dovrà essere all'altezza della sua storia e coltivare giornalmente, riferendosi ai propri grandi valori e rimboccandosi le maniche, la speranza di uscire rapidamente da questa condizione.

Gubbio vanta un mondo di grandi risorse e di grandi opportunità!

Si è assolutamente persuasi che occorra però innanzitutto abbandonare i recinti, abbassare i ponti levatoi e le posizioni di perenne ed inutile polemica per dischiudersi in un confronto costante; si è convinti che siano necessari collegamenti metodici che agevolino il dibattito ed aiutino le riflessioni

cogliendo le diverse aspettative, le diverse esigenze, le diverse visioni in modo da creare i presupposti per soluzioni adeguate, azioni incisive, prospettive a misura della nostra città.

Il Maggio ha cercato, cerca e cercherà di fare la sua parte in questa visione.

Un ringraziamento al consiglio uscente per tutto l'impegno profuso che ha consentito la realizzazione di tantissime ed importantissime iniziative.

È doveroso ringraziare anche tutti quelli, tanti, che in mille modi hanno partecipato alla vita dell'associazione contribuendo con la propria azione, con proposte, con riflessioni, con testimonianze, a confermare che il Maggio è un soggetto fondamentale nel panorama associativo eugubino.

Quanto al nuovo consiglio non gli mancheranno di certo responsabilità e impegni visto che nelle linee di indirizzo 2021 sono più di 20 i progetti su cui cimentarsi ed ai quali se ne stanno già aggiungendo altri.

Animati dalla passione per Gubbio c'è e ci sarà assoluta determinazione a portarli a termine.

Il Maggio vuole essere ed è il cuore di Gubbio e vuole e deve essere il luogo dove gli eugubini possono meglio esercitare il loro amore per la città.

Auguri al prossimo consiglio e buon lavoro!

photostudio
Photo&FineArtPrint
Gubbio

centrostampacertificato | **EPSON** EXCEED YOUR VISION | **DIGI GRAPHIE** by Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it





Dal Ministero un importante finanziamento



Siamo lieti di comunicare che il **Progetto Imbandieramento Medievale** messo in atto dalla nostra Associazione dal 2018, ha ottenuto un finanziamento dal Ministero per i Beni e le attività culturali pari a 52mila euro, grazie all'impegno del Comune di Gubbio: **è un importante riconoscimento per la nostra città** che investe nello

storico e nel culturale proprio per mantenere quel prestigio che le compete e che le è riconosciuto anche in ambito nazionale e internazionale.

Il Maggio Eugubino ha realizzato il progetto di creazione grafica di bandiere con fregi legati ai quartieri e alle contrade, nati dallo studio di storici e grafici che hanno unito le loro competenze per un risultato di grande pregio, legato alla storia dell'arte eugubina, di indiscussa finezza; per tale motivo, la cornice è divenuto l'elemento caratterizzante del vessillo per poter dare risalto al soggetto della bandiera e per rafforzare il legame con il patrimonio storico-artistico della città. L'ispirazione per i fregi che fanno da riquadro, provengono da affreschi, quadri e pale d'altare presentati nella mostra "Gubbio al tempo di Giotto". Questo non solo arricchisce nella forma l'oggetto, ma lo fa anche nella sostanza, creando un legame indelebile con il periodo storico e richiamerà, nel tempo, il ricordo dell'esposizione di grande pregio artistico e culturale, che si è tenuta a Gubbio nel 2018 e per quelle che ancora verranno.

L'occasione torna di nuovo propizia per ringraziare i membri del comitato tecnico: **Fabrizio Cece, Patrizia Biscarini, Benedetta Riccardini, Gaetano Rossi, Francesco Mariucci, Ettore Sannipoli**, per il Maggio Eugubino ha coordinato **Marco Cancellotti**, alla presenza di **Lucio Lupini, Cesare Bedini, Robert Satiri, Federico Ragni** e il coinvolgimento dei quartieri e della Società Balestrieri di Gubbio.

Al momento il progetto prevede l'**installazione** per le vie del centro storico di **340 porta bandiere, in ferro battuto**, sede dei vessilli che verranno realizzati.



Stendardo della Contrada Sant'Antonio che sventolerà in piazza Oderisi, sede del Maggio Eugubino





Percorsi del Maggio Eugubino direttamente sul tuo cellulare



- 1 scarica l'App WIKILOC
- 2 Scannerizza il QR-Code
- 3 Apri il link, se vuoi usufruirne al meglio
- 4 Guarda la mappa con tutte le informazioni e punti di interesse

IMPORTANTE Se vuoi funzioni aggiuntive come: percorso interattivo con navigatore dal tuo smartphone, indicatori di direzione, bussola e avvisi sonori, puoi fare un account Wikiloc Premium. È una sottoscrizione gratuita con periodo di prova di 14 giorni, che potrai disdire in qualsiasi momento. I percorsi sono forniti dall'Associazione Maggio Eugubino in collaborazione con l'Unione Nazionale Pro Loco Italia.



AUTOCARROZZERIA BEI G. & C.

**SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA**

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709

SATIRIAUTO



GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT





Una finestra per Katia Baldelli

di Cesare Coppari

Il centro storico di Gubbio ci ha tramandato vie, piazze ed angoli che, pur nella loro stratificazione secolare, risultano spesso così perfetti e definiti da soffrire qualsiasi aggiunta e sottrazione apportata dai nostri giorni. Come, per esempio, la splendida via Ondedei, dove persino un nulla parrebbe strariparvi, ma che ha in realtà saputo avvantaggiarsi di un'opera contemporanea capace di trasformare in un tempietto sacro lo spazio creato dalla tamponatura e l'intradosso di una delle tante finestre delle dimore che vi si affacciano. Un elemento architettonico privato e pubblico insieme appartenente a Walter Piccotti, il quale ha voluto però destinarlo ulteriormente alla collettività intera collocandovi, da santacrociano autentico, il simbolo cristico per eccellenza da egli scelto in risposta ad un suggerimento di Katia Baldelli, la valente ceramista eugubina sua vicina di casa che da tempo lo incoraggiava a valorizzare con un proprio intervento quella piccola nicchia bisognosa di un ospite che pareva reclamare.

Ne è nata una scultura ceramica pensata e realizzata nel tempo estivo dilatato dalla pandemia ancora in corso, e che si è avvantaggiata della disponibilità di due esponenti della Confraternita di Santa Croce come Lorenzo Pierotti e Giuseppe Filippetti, il quale ha pure messo a disposizione le sue competenze artigianali per approntare il supporto ligneo dell'opera. Sono stati loro ad aprire all'artista eugubina le porte dei locali della chiesa di San Domenico, diventata ultimamente casa di quella croce processionale anch'essa lignea portata verticalmente per le vie di Gubbio ogni Venerdì Santo.

Un manufatto, questo, le cui linee essenziali ritroviamo nella scultura ceramica a terzo fuoco smaltata e lustrata di Katia Baldelli, che pare voler rinverdire il legno della croce originale ormai annerito dal tempo con i segreti dell'arte sua, laminando d'oro zecchino i tralci di vite recisi e la scritta INRI nonché lustrando in madreperla i pampini d'uva del sacro legno, il quale emerge da uno sfondo lustrato in oro raggianti di luce metafisica. Un modo di

celebrare la vita che rinasce dalla morte e di rinnovare le parole di Cristo riportate da Giovanni (15, 1-5): *"Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla"*.

A questi ben noti significati delle pur diverse croci processionali, Katia Baldelli ne ha voluti aggiungere altri che si saldano con la complessità produttiva che l'arte della terra e del fuoco sempre comporta nel caso di lavori impegnativi come questo, costituito com'è dall'assemblamento di pezzi che rinviano a numeri cari alla religione cristiana: i tre costituenti la croce, che rimandano alla Trinità, e i dodici dello sfondo, che riconducono alla dodici tribù di Israele e ai dodici apostoli. Significati che certamente si moltiplicheranno agli occhi di quanti si troveranno al cospetto di questa scultura ceramica visibile anche di notte grazie all'apporto di

un altro santacrociano, Andrea Angeletti, che vi ha portato una luce elettrica.

Ci piace tuttavia sottolineare come, nell'inserirsi degnamente nella selva di edicole, piastrelle, stemmi e iscrizioni disseminate nella nostra città storica, questo ristagno lucente ne esalti la pietra e il legno di cui essa è fatta e la ceramica che ne ha portato a rosseggiare la nominanza sua con il "rosso a oro" di Mastro Giorgio. Con ciò distinguendosi anche come omaggio ad un patrimonio operativo e conoscitivo tributato da alcuni dei suoi eredi più consapevoli, i quali hanno dimostrato di avvertire che l'unico modo di conservare una tradizione è quello di innovarla. E che non si sono preoccupati di rivolgersi ad enti pubblici e privati per compiere ciò che, proprio in accordo con questa tradizione in cammino, doveva essere fatto dove è stato fatto e come doveva essere fatto.



Katia Baldelli, ceramica invetriata a lustro e oro zecchino a terzo fuoco
Foto Luca Minelli

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali



Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno



Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com



Ritaglia questo tagliando e avrai uno
SCONTO del 10%
sui nostri salumi



Gian Marco Chiocci intervista Papa Francesco

Il direttore eugubino di AdnKronos, Gian Marco Chiocci, figlio di Francobaldo è stato accolto dal Santo Padre in Vaticano per un'intervista di AdnKronos sugli accadimenti che stanno scuotendo la Chiesa e i fedeli. L'intervista, molto apprezzata nell'ambiente giornalistico, tra i lettori ha catturato l'interesse di Gianni Letta che ha espresso il proprio entusiasmo definendo l'intervista una "bella pagina per la Chiesa di Roma" e per "il giornalismo italiano".



A Gubbio si mangia bene e ve lo dimostriamo

Da "Cuochi d'Italia" a "Italia a Morsi" fino a di "Digichef" la buona tavola eugubina!



Ancora una grande prova della nostra Rosita Merli a Cuochi d'Italia All Stars, la genuinità eugubina sia sulla tavola che nel sorriso, ha sbancato ancora una volta in TV, vincitrice indiscussa lo scorso anno oggi tra le stars della cucina italiana e Gubbio! Se la TV resta la protagonista dei programmi più seguiti ed amati, la Blogger Chiara Maci ha trasformato la sua



trasmissione di cucina in una passeggiata tra le delizie agroalimentari della città che ha scelto di scoprire, cucinando insieme alla "Cesarina" ospitante. Quindi un buon vino, quattro chiacchiere, mani in pasta e ottima cena, diventano uno show apprezzatissimo e coinvolgente in cui dilettarsi a provare anche da casa! Per Gubbio, per noi mercoledì 9 dicembre nostra socia Paola Salciarini, la "Cesarina" eugubina ospita Chiara Maci su Italia a Morsi in un viaggio culinario con al centro tradizione eugubina e prodotti tipici. Brava Paola!

su canale 33 (416 di Sky) la

Cuochi Eugubini in primo piano in Digichef anche nel social, per chi preferisce la diretta facebook e instagram: da sabato 7 novembre, e per sei sabati consecutivi, il Digipass Gubbio, in collaborazione con IG GUBBIO, porta i fornelli sul web insieme ad Anna Moroni e ad altri sei eugubini amanti della cucina che presenteranno a tutti coloro che vorranno seguirli via Facebook o Instagram le tipicità locali, potenzialità gastronomiche del territorio.



Benarrivati Francesco e Amedeo!!

Felicitazioni alle sorelle Letizia e Lucia Lupini e ai papà Marco Esposito e Stefano Bedini per l'arrivo dei piccoli Francesco e Amedeo. Auguri ai nonni Lucio Lupini nostro presidente e Anna, al socio Angelo Esposito e Lorena, ai nonni Francesco Bedini ed Elena. Non vi mancheranno l'amore e la tenerezza di cui deve essere fatto un uomo, noi vi auguriamo l'ispirazione e l'entusiasmo per saper vivere al meglio. Un abbraccio grande alla sorellina di Francesco, Maria e ai cuginetti Maria Sole, Andrea, Miryam con cui crescere insieme.



Don Angelo ci mancherà

Si è spento don Angelo Maria Fanucci, sacerdote della Chiesa eugubina e presidente onorario della Comunità di Capodarco dell'Umbria. Pur essendo nato a Scheggia, nel 1938, si sente eugubino fino in fondo, come lui stesso ha scritto. “Ama visceralmente – ha detto di se stesso – questa sua città. Visceralmente. Soprattutto per questo disse di no quando, agli inizi del suo percorso sacerdotale, gli venne proposto di trasferirsi al Laterano per una (poco probabile) carriera universitaria”. Nei mesi scorsi, le sue condizioni di salute erano state minate da una serie di problemi circolatori che avevano lasciato alcune difficoltà motorie. Poi, domenica sera, il ricovero in ospedale per un aggravarsi della sua situazione clinica.



Le parole del vescovo Luciano

“Don Angelo è sempre stato una persona estremamente aperta dal punto di vista culturale – ha detto il vescovo Luciano Paolucci Bedini – e desiderosa di intrecciare il dialogo con tutte le componenti del panorama sociale e culturale, con una intelligenza fine, capace di esprimere la propria idea, rispettando la



posizione degli altri, ma sempre con una comprensione molto profonda dei valori in gioco. Poi, sul fronte della carità, don Angelo ha espresso da parte sua, in tutti questi anni, una radicalità cristiana che a volte può averlo fatto apparire come profeta, altre volte come sognatore, o inopportuno e maldestro magari nella gestione delle cose ma con un unico chiaro orizzonte di condividere la vita con chi più aveva bisogno di vita”.

Una vita dedicata agli altri, quella di Fanucci. Prima la gioventù eugubina del Movimento studentesco negli anni Sessanta, poi la Comunità di Capodarco, fondata nel 1966

nel fermano da don Franco Monterubbianesi e portata a Gubbio proprio da don Angelo negli anni Settanta. Il mondo della disabilità, senza pietismi e commiserazione – come lui stesso amava ripetere –, è sempre stato la sua “casa” e la sua famiglia, tanto da essere il primo sacerdote in Italia ad adottare legalmente un ragazzo diversamente abile.

A San Francesco, l'ultimo saluto

Il funerale di don Angelo Fanucci è stato celebrato nella chiesa di San Francesco, con tutte le attenzioni e le restrizioni legate all'emergenza sanitaria in atto e per evitare assembramenti, la santa messa è stata trasmessa in streaming video sul sito www.diocesigubbio.it, sui social media della Diocesi di Gubbio e in diretta anche da Trg sul canale 11 e sul sito www.trgmedia.it.

A proposito di mezzi di comunicazione, dal 1978 ha collaborato assiduamente con La Voce, il settimanale delle Chiese umbre. Nel suo ultimo scritto, la scorsa settimana, don Angelo parla di coronavirus ma soprattutto – come ha fatto spesso – parla di sinistra, con la consueta lucidità e la capacità di mettere ogni cosa al suo posto.

Testo tratto da www.diocesigubbio.it

Franco Colaiacovo

Rappresentava in azienda lo spirito innovatore, tecnologico, orientato al futuro e alla sostenibilità del fare industria

Le sirene di tutte le cementerie del Gruppo, comprese quelle estere e della Barbetti S.p.A., hanno suonato nello stesso momento in cui il feretro del Signor Franco faceva ingresso nella chiesa di San Domenico per



l'ultimo abbraccio da parte di familiari, collaboratori e amici, il giusto modo per salutare Franco Colaiacovo, proprio colui che, con il proprio impegno e lungimiranza, ha contribuito a creare quelle fabbriche. Insieme al fratello Giovanni, se ne è andato un altro grande pezzo di storia dell'imprenditoria eugubina, ma anche italiana perché insieme ai fratelli tutti, ha saputo dare lustro al nome di

Gubbio in Italia e nel mondo.

Risuonano le sue grandi doti di imprenditore dalla rara intelligenza ed intraprendenza, doti che hanno ispirato i suoi collaboratori nell'entusiasmo e nella passione per la ricerca, a noi resta nel cuore la persona aperta, empatica, inclusiva che abbiamo avuto il piacere di conoscere, ed è stato oltremodo toccante la manifestazione dell'affetto tributato al sig. Franco dai nipoti, dai fratelli e dagli amici che ne hanno lodato le doti di uomo, l'amicizia, la bontà, la generosità, la presenza.

La scomparsa del sig. Franco, nostro storico socio, attento e presente ci ha lasciati nel silenzio, nella riflessione, colpiti nel dolore. Ci mancheranno i suoi rapporti umani, la sua passione, l'attenzione per la cura delle tradizioni e l'entusiasmo per la ricerca del nuovo. Esprimiamo la nostra più profonda riconoscenza per la sua presenza e il nostro più profondo dolore per la sua scomparsa.





Giancarlo Marchetti

Quando arrivava in sede per rinnovare la sua quota sociale, sapevamo di trascorrere con lui una mezz'ora piacevole, fatta di risate, scambio di visioni e ricordi legati anche della scuola. Socio del Maggio perché amante della propria tradizione e della propria cultura e perché il Maggio ha mantenuto sempre ottimi rapporti con l'estero, manifestando anche dentro l'Associazione la sua straordinaria predisposizione allo scambio. Gubbio ha perduto un grande uomo di elevato spessore umano che ha contribuito ad aprire Gubbio verso gli interscambi culturali, verso la vita, dedito ai giovani e la cultura linguistica. Sicuramente la sua maniera d'insegnare, la sua coinvolgente preparazione ha permesso a molti studenti di scoprire la propria via negli studi. Non dimenticheremo mai il nostro professor Marchetti.



Maria Turchetti

Un ricordo inesauribile per l'amatissima Maria Turchetti, per la quale molte generazioni nutrono ancora affetto e conservano ricordi dolcissimi legati all'oratorio delle suore Salesiane e al suo impegno di accoglienza nella parrocchia di San Giovanni, come catechista ed animatrice. Grazie Maria per averci insegnato il servizio e l'umiltà esercitati con il grande amore che avevi. Ci sarà di conforto il tuo prezioso ricordo.



Walter Pauselli

Un saluto speciale al nostro concittadino, generale dell'Aeronautica militare Walter Pauselli e alla famiglia che ci ha lasciati il 2 dicembre scorso. Nel 1991 Pauselli era stato tra i piloti superselezionati che vennero incaricati di partecipare all'operazione 'Locusta' il nome in codice dato alla partecipazione dell'Aeronautica Militare alla Guerra del Golfo e in tante azioni militari. La sorella Donatella parla di lui come di un uomo umile e fedele al suo ruolo di generale, mantenendo sempre un profilo basso per quello che riguardava il suo lavoro. L'alto ufficiale dell'Arma Azzurra, descrisse l'esperienza nelle forze armate nel libro 'Convivere con l'adrenalina', "scritto a beneficio dei giovani che avessero in animo di avvicinarsi a quella vita". Non possiamo non ricordare con grande affetto anche il fratello Lucio, pilota civile, scomparso giovanissimo nel 2005.



Replica alla lettera al Direttore



La lettera “firmata” da un anonimo ingegnere sulla questione dell'utilizzo di CSS, a parziale sostituzione del Petcoke, nei due cementifici di Gubbio ci suggerisce alcune considerazioni. Nella lettera ispirata dai manifesti “Fumi No Grazie” e “Non Bruciateci il Futuro”, fatti affiggere da Comitati e Associazioni che si oppongono al co-incenerimento nelle Cementerie Aldo Barbetti e Colacem, e maturata dopo l'Open Day alla Colacem di Ghignano, l'ingegnere ha scritto testualmente che la visita gli ha permesso di constatare che l'attuale stabilimento non inquina, riferendosi ai dati dell'ARPA Umbria che monitora la qualità dell'aria nell'intero territorio. Si fa notare che per capire se uno stabilimento inquina, i dati da verificare debbono essere molteplici e complessi. L'ingegnere afferma che per fare il cemento occorre bruciare la marna, grave errore per un ingegnere: la marna è una roccia che si cuoce, non si brucia... Facendo riferimento ai combustibili l'ingegnere parla di carbon fossile, dimenticando che tra i combustibili usati nei cementifici Aldo Barbetti e Colacem ci sono tonnellate e tonnellate di petcoke, a cui si aggiungono anche tonnellate e tonnellate di oli combustibili, che come l'ingegnere dovrebbe sapere, per la legge di conservazione della massa, a causa della loro combustione immettono in aria tonnellate di IPA (Idrocarburi Policiclici Aromatici) tra cui il Benzo(a)pirene un carcinogeno di classe 1, secondo la IARC di Lione (Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro) e la sezione scientifica e di ricerca della OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità). I Comitati di Gubbio e le Associazioni che li sostengono hanno la ferma convinzione che, come specificato dal Prof. Raniero Regni, la conoscenza debba precedere ogni decisione tecnica e politica. I cittadini non devono più essere “esposti involontari” rispetto all'inquinamento ambientale, spossati di beni comuni, quali aria, acqua, suolo, per cui legittimamente chiedono indagini indipendenti per la verifica dello stato attuale di salubrità del territorio insieme alla valutazione di impatto sanitario (VIS), quindi PARTECIPAZIONE dei cittadini per attività impattanti sul territorio dove vivono, lavorano, concepiscono ed allevano i loro figli. Con il convegno del 17 ottobre “PRIMA DI TUTTO LA SALUTE. LA SCIENZA PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE E DEI BENI COMUNI” i Comitati si sono messi sotto l'ombrello della scienza e hanno dato la parola a illustri scienziati e medici autorevoli per costruire insieme un progetto di ECODISTRETTO, secondo le indicazioni del Dr. Carlo Romagnoli. Un laboratorio innovativo di monitoraggio della salute, come ha ben specificato lo scienziato Pier Giuseppe Pelicci nelle conclusioni del convegno. Un percorso maturo di prevenzione territoriale della salute che coinvolga tutti. Dunque un percorso sulla prevenzione PRIMARIA con la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti: Amministratori, Cittadini, Imprenditori, quello che tecnicamente si chiama AUDIT, il cui punto di partenza deve essere la conoscenza dello stato attuale delle matrici (ARIA, ACQUA, SUOLO) con INDAGINI INDIPENENTI per la valutazione dello stato attuale, appunto delle suddette MATRICI. Per il sindaco Stirati è necessario tornare ad essere titolari della salute e dell'ambiente. Le relazioni del Prof. Fabrizio Bianchi e del Dott. Federico Valerio hanno evidenziato i rischi delle emissioni di inquinanti aggiuntivi rispetto alle polveri con diossine e metalli pesanti quali mercurio, cadmio, tallio, piombo con ricadute nel ciclo alimentare. Pelicci ha rimarcato l'importanza delle cause ambientali per l'incidenza dei tumori a cui si aggiunge l'EPIGENETICA, come detto con forza sia da Bianchi che da Romagnoli, non solo per i tumori ma anche per altre malattie metaboliche e transgenerazionali. Bianchi ha sottolineato la necessità della VIS (Valutazione di Impatto Sanitario) a complemento della VIA (Valutazione di Impatto Ambientale). Non ci sono nessi causali diretti - afferma Bianchi - ma associazioni di livelli complessivi di inquinanti da valutare per conoscere lo stato di salute della

segue Replica alla lettera al Direttore

popolazione residente nel territorio limitrofo ai cementifici e prevenire danni e rischi non solo per il presente ma anche per il futuro.

Nella lettera dell'anonimo ingegnere infine si dice che non si capiscono le argomentazioni di coloro che avversano l'utilizzo del CSS.

I Comitati aggiungono che non solo sono contrari all'utilizzo del CSS ma anche del PETCOKE, degli OLI COMBUSTIBILI e dei RIFIUTI che già sono stati concessi in AIA (2013, rinnovati nel 2018). Sollecitano la sostituzione di questi combustibili con combustibili meno inquinanti come il METANO.

Ci sono studi molto avanzati, o in atto, per l'uso di idrogeno per esempio: Hybrit (Hydrogen Breakthrough Ironmaking Technology) già utilizzato in una fonderia svedese.

I Comitati invitano l'ingegnere ad aprire il link con la registrazione del convegno del 17 ottobre 2020 dove potrà sentire quanto affermato da eminenti scienziati tra cui Federico Valerio (Chimico ambientale, già direttore del dipartimento di chimica ambientale dell'istituto di Oncologia di Genova), che spiega in maniera chiara le problematiche relative alle combustioni ed in particolare al CSS.

Risposta della redazione alla replica

Carissimi lettori,

la nostra redazione è aperta a qualsiasi contributo che possa favorire un confronto democratico per la crescita della nostra città.

Siamo tutti coinvolti in un impegno collettivo per la qualità ambientale del nostro bel territorio. Nessuno dovrebbe avere il monopolio di un argomento così importante e basilare. Bene l'impegno di tutti i soggetti e cittadini che vivono e lavorano a Gubbio.

Per tematiche così importanti ci è sembrato corretto fare degli approfondimenti sulle due lettere ricevute e pubblicate.

Abbiamo verificato che la marna non si brucia ma subisce un processo di trasformazione chimica (sinterizzazione) se sottoposta ad elevata temperatura (circa 1.500 gradi).

Abbiamo anche verificato che le cementerie utilizzano pet-coke e che gli oli combustibili sono impiegati in un solo stabilimento e in quantità molto modeste, unicamente nelle fasi di preriscaldamento del forno.

Per quanto concerne il Benzo(a)pirene, dai dati dell'inventario regionale dell'ARPA Umbria, nel comune di Gubbio in un intero anno i due cementifici ne emettono 80 grammi, le combustioni dei residui delle patate 4.100 grammi, mentre i caminetti e stufe a legna 57.760 grammi. Se il Benzo(a)pirene è un problema, i dati dimostrano che non dipende dai cementifici, le cui emissioni di questa sostanza sono irrilevanti.

Nel trattare argomenti così importanti per la vita della nostra città, è fondamentale mantenere equilibrio, serenità, apertura al dialogo e rigore nella ricerca delle fonti.

Sulla base di questi elementi ribadiamo la nostra disponibilità a dare spazio a qualsiasi voce.



MENCARELLI GROUP
HOTELS - RESTAURANTS - CATERING

*Le Locations
dei TuoI Sogni*



contatti 339\7593282 335\376734 ufficio 0759273291
mail mencarelli@mencarelligroup.com catering@mencarelligroup.com



Auguriamo un sereno Natale e felice Anno Nuovo



Cementerie Aldo Barbetti S.p.A.

